

Cutolo ordinò l'assassinio del compagno Beneventano

Anche i killers del medico e consigliere comunale di Ottaviano sono in carcere

Dalla nostra redazione

Raffaele Cutolo, boss della Nuova camorra organizzata, è il mandante dell'assassinio del comunista Domenico Beneventano, medico stimato e apprezzato, consigliere comunale nel paese del camorrista, Ottaviano, ai piedi del Vesuvio. Erano suoi uomini i killers che eseguirono la «condanna», fissata per il 7 novembre del 1980.

Questi i risultati ai quali sono giunti i giudici De Pietro e Di Persia a conclusione della prima parte delle indagini sull'effero omicidio della banda criminale. Ora l'inchiesta è passata nelle mani del magistrato Mario De Falco Giannone, al quale ieri mattina si è rivolta la madre del militante comunista, Rosa Giannattasio, per costituirsi parte civile.

Mandante e assassini materiali sono già nelle mani della giustizia: Cutolo all'Asinara e i quattro «esecutori», Angelo Auricchio, Raffaele e Luigi Pollito, Antonio Fontana, a Poggioreale. Mentre il boss della Nco è in galera da diversi anni per delitti di ogni genere, i quattro sono entrati nel carcere partenopeo nel giugno scorso, quando scattò la maxi-retata della quale fece le spese anche il noto presentatore Enzo Tortora.

«Mimmo» Beneventano, come meglio lo conoscono i comunisti napoletani, fu ucciso proprio la mattina in cui il boss della Nco entrava in un'aula del Tribunale di Napoli per subire uno dei processi a suo carico. Era molto

euforico in camorrista quel giorno. Le cronache dei giornali raccontano che si vantò di aver appena schiaffeggiato il direttore di Poggioreale, Giuseppe Salvia, che «osava trattarlo come un detenuto normale (Salvia, come molti ricorderanno, fu trovato ammazzato sulla tangenziale qualche settimana dopo). Lo stesso giorno in cui si annunciava la morte del militante comunista, i quotidiani pubblicavano anche un'altra notizia: a Castellammare i dirigenti del PCI, Emanuele Macaluso e Ersilia Salvato, non avevano potuto parlare in un cinema perché vi era stata posta una bomba. Due giorni dopo, infine, tutta Napoli si fermò insieme ai commercianti per una manifestazione di protesta contro racket e camorra.

«Mimmo» Beneventano, a 32 anni, morì sotto gli occhi della madre che lo salutava dalla finestra della loro modesta abitazione, mentre si accingeva ad entrare nella sua «Simca 1000» con la quale si recava ogni mattina all'ospedale San Gennaro di Napoli dove lavorava.

Due colpi alla gola lo uccisero sul colpo, ma tanti altri ne spararono i killers nel timore di non colpirlo. I comunisti individuavano subito la matrice del delitto: era stata la camorra, non c'era dubbio. «Mimmo» era diventato un tribuno all'interno del consiglio comunale, un vero accusatore contro connivenze e assuefazioni al clima di intimidazione che già si sentiva pesante ad Otta-



Raffaele Cutolo

viano. Le sue accuse non erano «vana propaganda», come forze politiche pure affermavano nel paese vesuviano. Il sindaco di Ottaviano a quel tempo era quel Salvatore La Marca, socialdemocratico, ora ricercato attivamente dalla polizia perché sospettato di far parte di organizzazione «di stampo mafioso».

Un consigliere comunale democristiano fu, inoltre, trovato, dalle forze dell'ordine, nella casa di Rosetta Cutolo nel corso di un'improvvisa operazione. Era vero, dunque, che i veri «nemici» di Cutolo e della sua banda erano i comunisti. E lo dimostra ancora un altro barbaro episodio. Circa un mese dopo l'uccisione di Beneventano, un altro comunista, Raffaele La Pietra, capogruppo del PCI al comune di Ottaviano, rimase gravemente ferito in un agguato. I colpi dovevano essere mortali, ma La Pietra si salvò e dal lettino di ospedale sottolineò la matrice mafiosa dell'agguato e invitò comunisti e cittadini democratici a non abbassare la guardia. Da allora sono passati quasi quattro anni. Le forze dell'ordine hanno messo a segno alcuni successi; ma il sangue nel napoletano continua a scorrere, (l'ultimo assassinio risale solo a tre giorni fa, vittima Silvio Iervolino, anni 2 e mezzo), mentre a marciare contro la camorra per le strade di Ottaviano sono rimasti i giovani e qualche vescovo.

Maddalena Tulanti

L'Unità
6 Gennaio 1984